

Interrogazione del PCI

Bloccata da più di 3 anni l'inchiesta per il Vajont

Non sono stati ancora sentiti gli imputati

A tre anni e mezzo dalla sciagura del Vajont non si è ancora svolto il processo a carico dei responsabili. Non è stata ancora depistata la seconda perizia richiesta dal giudice ed è tuttora in corso la fase preliminare dell'istruttoria. Non sono stati interrogati, fino a questo momento, centinaia di testimoni, né gli stessi imputati. Nel 1970 i reali contestati per la tragedia, nella quale persero la vita due mila persone, si estingueranno per termine trascorso. C'è dunque il rischio che, per una delle più sconvolgenti catastrofi nazionali, i responsabili non soltanto sfuggano alla pena, ma neppure siano interrogati da un magistrato.

Su questa incredibile situazione, i compagni Rusconi, Ingrao, Laceri, Luzzero e Vianello hanno presentato un'interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia. I deputati comunisti chiedono innanzi tutto perché non si sia provveduto a migliorare le strutture organizzative della giustizia nella sede designata per il processo sul Vajont, cioè il Tribunale di Belluno; perché non siano state create le condizioni per permettere al giudice istruttore (rete e Belluno è uno solo) di dedicarsi esclusivamente a questo lavoro; perché a disposizione del magistrato non siano stati posti i mezzi materiali necessari per far procedere spedite l'istruttoria.

Inoltre gli interroganti vogliono sapere perché il governo non ha consentito le indagini proprio da un geologo dell'annua strazione statale americana; perché non abbia citato in giudizio la SADE e l'ENEL, quali presunti responsabili dell'incidente; perché documenti gravissimi, tali da dimostrare la colpevolezza degli imputati, non siano stati sottoposti alla commissione parlamentare d'inchiesta. Tra questi documenti sono: le annotazioni su un controllo eseguito in occasione della prima frana (autunno '60); le relazioni sulle prove eseguite sul modello del bacino e della diga del Vajont; una lettera del direttore della SADE (poi dell'ENEL) scritta nello stesso giorno della frana ma prima di essa, in cui si constata la gravità estrema della situazione e il pericolo immediato ma non si è dato alcuna proposta nessuna misura per salvare le popolazioni della valle.

Trasferito nel carcere di Perugia il principale imputato del delitto di via Gatteschi

Sotto la raffica di flash Cimino ha alzato il viso solo per un attimo



PERUGIA — Leonardo Cimino sul lettino dell'ambulanza al suo arrivo al carcere (Telefoto)

E' apparso smagrito, quasi irriconoscibile. Folle di curiosi nell'ospedale romano e davanti al penitenziario. Senza difficoltà il viaggio in ambulanza sull'autostrada del Sole

Nostro servizio

PERUGIA, 13. Adesso è in carcere a Perugia. «Ha cominciato a pagare il suo debito con la giustizia», si è affrettato a dichiarare un ufficiale dei carabinieri subito dopo l'ingresso di Leonardo Cimino nel penitenziario. Ma per il presunto assassino dei fratelli Me ne garzo carcere o ospedale sono ormai la stessa cosa: il suo debito ha cominciato a scontarlo trentasei giorni fa, quando il capitano Vitali, con una precisa scarica di proiettili, lo ha inchiodato forse per tutta la vita, su un lettino di ospedale. Una condanna senza speranza. Così, anche in carcere, Cimino si è ritrovato in un lettino di ferro, con accanto una sedia a rotelle e la bombola dell'ossigeno: sono cambiate soltanto le uniformi dei guardiani e i volti dei medici curanti.

Il detenuto sta bene, non si è neanche molto affaticato», ha dichiarato poco dopo l'arrivo un sanitario del carcere. «Il trasferimento non ha avuto conseguenze...». E in effetti Cimino ha sopportato bene il viaggio di 100 chilometri che lo ha portato dal San Filippo Neri a Perugia. L'ambulanza sulla quale viaggiava, durante tutto il percorso, si è fermata soltanto una volta, forse per far prendere aria al ferito, o forse perché gli fosse praticata una iniezione. Non vi è stato bisogno di ricorrere ai posti di pronto soccorso lungo la strada, tenuti in allarme in caso di eventuali complicazioni.

Decine e decine di carabinieri sono stati mobilitati per il trasferimento. Fin dall'alba il San Filippo Neri brulcava di divise. In pochi minuti la notizia si è diffusa per tutte le corsie e malati, in fermieri e medici non hanno avuto più pace. Nel vasto cortile si è raggruppata una folla di curie e grembiuli bianchi, mentre i malati si sono dovuti accontentare di affollarsi sulle terrazze dello spedale. Alle 9,47 in punto, poi, la mobilia attesa è finita dal sottocasa che porta alle cucine. Cimino, su una barella, è stato portato fuori, fino all'ambulanza accostata alla scalletta che dal sotterraneo immette nel cortile.

Si è visto solo un ciuffo di capelli rossi. Il ferito infatti si copriva il volto con una mano, più per proteggersi dal sole che per sfuggire alle flash dei fotografi. Qualcuno ha anche detto che l'ha fatto per nascondere qualche lacrima. Solo nell'interno dell'ambulanza Cimino si è scoperto il viso: pallido, scavato, ben diverso da quello delle foto se ne gatiche.

Per pochi attimi la folla dei giornalisti e infermieri è riuscita a rompere il cordone dei carabinieri e ad assediare l'ambulanza; infine l'auto è riuscita a forzarlo e a varcare i cancelli. Due ore e mezzo di attesa, per i carabinieri, per i medici, per i curiosi, per i giornalisti. L'ambulanza ha percorso la via Cortina d'Ampezzo, corso Francia, l'Olimpica, la Salaria fino ad imboccare l'Autostrada del Sole. Nell'ambulanza della CRI (fornita di una cassetta di medicine, di due bombole di ossigeno, e di un respiratore automatico), aveva preso posto inoltre, in sintonia al medico, all'anestesista e a un infermiere, anche un sottufficiale.

La carovana di auto (numerosi giornalisti hanno infatti seguito il trasferimento) si è snodata lentamente attraverso il traffico cittadino, fino alla Salaria.

L'ambulanza è passata anche davanti allo stabilimento della San Pelleggrino, dove nell'agosto del '65, secondo l'accusa della polizia, Cimino e Mario Cordara compirono una sanguinosa rapina sparando su due impiegati di banca, ha rallentato per pochi secondi, poi ha accelerato fino al cancello dell'autostrada.

A 80 all'ora, senza nessun sussulto, il corteo ha percorso il nastro d'asfalto fino al casello di Chiuse dove alle 12,25 l'ambulanza ha imboccato la statale 71: soltanto una breve sosta dopo Attigliano, un po' di suspense, e poi nuovamente la partenza.

Da Chiuse fino a Perugia, per la strada che costeggia il lago Trasimeno, poi altre macchine di curiosi si sono aggiunte alla carovana, mentre il passaggio dell'ambulanza veniva indicato a dito da contadini e passanti.

A Perugia, poi, l'ultimo attimo: a pochi chilometri dalla città altre quattre auto erano andate insieme agli operatori della TV mentre in piazza dei Partigiani, dove ha sede l'istituto di pena, una folla di circa duecento persone si era accalata da ore, in attesa. Rischiando di investire qualcuno, alle ore 13,40 l'ambulanza ha varcato finalmente i cancelli del carcere, che si sono richiusi subito ma non abbastanza celere da impedire a due giovani curiosi di entrare.

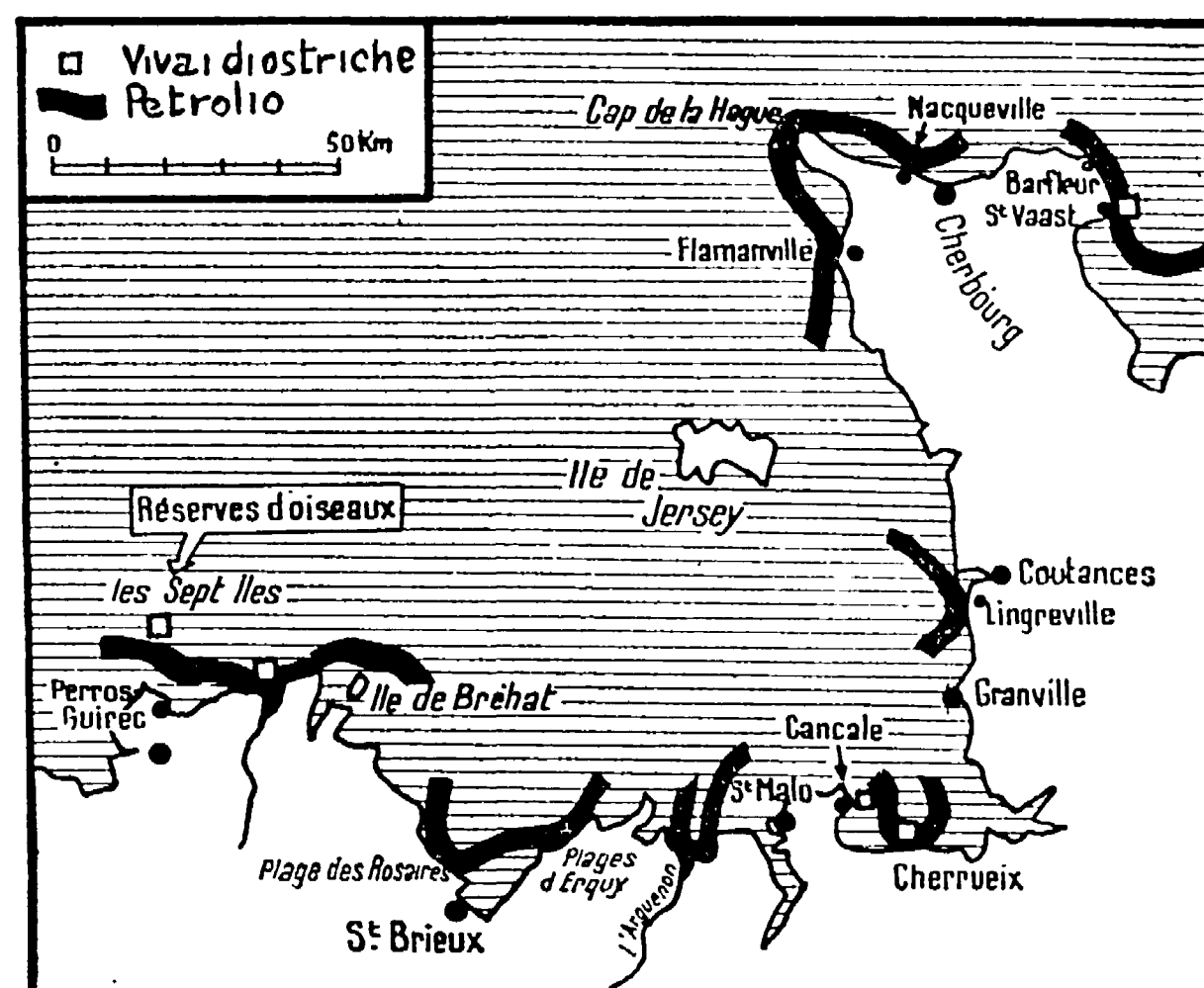
Dopo pochi minuti il tenente Varisco, che ha diretto il trasferimento, è riuscito e ha consegnato ai sanitari del carcere una voluminosa documentazione contenente le cartelle cliniche di Cimino.

Mobilizzazione generale in Francia

per il petrolio perduto dalla Torrey

200 navi contro la marea nera

Distrutti i maggiori vivai di ostriche della Bretagna - 30.000 uccelli destinati alla morte



MORLAIX, 13.

I famosi vivai di ostriche di Morlaix, migliaia di uccelli marini della riserva di Les Sept Isles, e forse la stagione balneare di tutta la Bretagna del Nord sono minacciati di distruzione dalla «marea nera»: il petrolio e la nafta usciti dal ventre squarciato della Torrey Canyon che il vento sta spingendo in queste ore contro la costa francese. E la Francia, per difendersi dalla minaccia, sta procedendo ad una vera e propria mobilitazione. Una flotta di duecento navi della marina da guerra e

di quella mercantile è stata impegnata per cospargere sabbia e segatura sulle vastissime chiazze di petrolio; i tremila soldati della nona brigata sono stati lanciati a dar man forte alle migliaia di volontari civili impegnati da più giorni ad arginare, con mezzi di fortuna, la marea nera.

Ma gli sforzi — anche per colpa del governo che si è messo in ritardo — non sembrano destinati ad avere gran successo e le notizie che circolano di minuto in minuto da tutti i paesi della costa, sono sempre più drammatiche. La zona sulla quale la marea nera si è fatta di maggior gravità è, fino a questo momento, quella tra l'isola di Bréhat e Tréguier: su un fronte, dunque, di oltre quaranta chilometri in linea d'aria. Qui sono concentrati i maggiori vivai di ostriche e cozze della Bretagna del Nord e per molti paesi: quella cultura rappresenta l'unica industria. E' così per La Roche Jaudy. Una visita a questi paesi è come un salto nell'incubo: la costa è già diventata nera, per il petrolio raggrumato depositato sul fondale e sulle rocce durante la bassa marea; ed è invasa di permanenza da cittadini che tentano con ogni mezzo di creare un'isola di salvezza, di sfuggire agli argini. Gli uccelli marini sono allo stremo e già cominciano a morire, sempre più numerosi. C'è il rischio di una vera e propria strage: soprattutto nella riserva di Les Sept Isles, dove si calcola che, attualmente, ve ne siano almeno trentamila. La Lez, per la parte di uccelli, ha lanciato un SOS a tutta la nazione, chiedendo volontari e suggerimenti: con poca speranza, tuttavia.

Quel che è peggio, però, è che forse non siamo che all'inizio. Al largo, infatti, altre e più consistenti chiazze di petrolio avanzano verso la Bretagna: la nuova ondata presenta un fronte di circa cinquanta chilometri e minaccia direttamente i vivai di Barbeur e Saint Vaast, le spiagge di Lannaval, Flammarville, Macqueville. I coltivatori sono disperati: già oggi, infatti, si avvertono i primi disastri effettivi. La vendita delle ostriche è sensibilmente diminuita per l'immersione degli acquedotti di dover consumare un prodotto alterato.

Anche pochi giorni e potrebbe essere il fallimento di tutta una economia.

Che si può fare? Quasi nulla, ormai. E lo ha dovuto ammettere lo stesso ministro dell'Interno, Christian Fochet, che sta man mano sconvolgendo in cimitero le zone colpite. C'è soltanto da sperare, forse, che il vento cambi e spinga al largo la «marea nera». Oltretutto, infatti, abbiamo il disastro con i nostri occhi: le incosce sembra che molte ostriche e soprattutto le cozze, minacciate in alto per essere quare immancabilmente le loro tate senza allarmarsi troppo della costa: «non è un'isola di salvezza, ma un'isola di morte». Poi lo hanno scoperto, e hanno cominciato a sparare, forse, che il vento cambi e spinga al largo la «marea nera». Oltretutto, infatti, abbiamo il disastro con i nostri occhi: le incosce sembra che molte ostriche e soprattutto le cozze, minacciate in alto per essere quare immancabilmente le loro tate senza allarmarsi troppo della costa: «non è un'isola di salvezza, ma un'isola di morte». Poi lo hanno scoperto, e hanno cominciato a sparare, forse, che il vento cambi e spinga al largo la «marea nera». Oltretutto, infatti, abbiamo il disastro con i nostri occhi: le incosce sembra che molte ostriche e soprattutto le cozze, minacciate in alto per essere quare immancabilmente le loro tate senza allarmarsi troppo della costa: «non è un'isola di salvezza, ma un'isola di morte». Poi lo hanno scoperto, e hanno cominciato a sparare, forse, che il vento cambi e spinga al largo la «marea nera».

SI BARRICA IN CASA E SPARA ALL'IMPAZZATA

SAREMO, 13. Un anziano militare a riposo, il tenente colonnello d'artiglieria Aldo Bosi, improvvisamente impazzito ha terrorizzato gli ospiti della sua casa, sparando sette colpi di rivoltella ed è stato arrestato.

L'episodio è accaduto in via Tivoli, a Sanremo, al primo piano della pensione «Imperatrice». Il Bosi si era barricato in ca-

FIUMICINO

Pescano petrolio con il secchio



Se verrà l'alta marea, tonnellate di nafta si riverseranno sulla spiaggia di Fiumicino. La sera di mercoledì l'ancora di una chiatte ha spezzato il tubo sottomarino che collega la raffineria della «Eni» ad un pontone in alto mare: dall'«aquedotto» lungo 80 centimetri, per qualche ora, il greggio uscendo ha dilagato tempo prima che potesse essere organizzato il servizio di emergenza e quando questo è stato possibile una gran quantità di solvente è stata rovesciata sul mare.

Ciò non ha impedito che il greggio galleggiasse fino alle soglie di fronte al faro e ieri mattina il mare nelle piccole insenature era completamente coperto da uno spesso strato di liquido nero. Gli operai della «Eni» nella serata di mercoledì e per tutto ieri hanno raccolto il greggio con secchi e lo hanno versato in centinaia e centinaia di botti, poi avviate alla raffineria.

Il mare davanti al faro è ancora soffocato dal maledico rante mantello di nafta, né è possibile prevedere quando potrà essere ripulito.

La sabbia impregnata di greggio è stata rimossa da una ruspa che ha lavorato ininterrottamente per ore e ore. Il

Secondo processo a Firenze contro quattro sanitari

In ospedale protestava: lo mandarono a morire in manicomio

Giudicato pazzo e delinquente, il malato fu sbattuto in galera - Rilasciato per le cattive condizioni fisiche, si fece ricoverare nuovamente e fu trasferito in un ospedale psichiatrico - Il referto del medico di guardia

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 13. Il processo d'appello contro quattro medici imputati di omicidio colposo ripropone in sede giudiziaria l'annoso problema dell'assistenza sanitaria nel nostro paese. Il caso attuale che di nuovo negli ospedali a causa della mancanza di personale, di attrezzature e di ospitalità. Da rammentare che la Corte d'assise di Firenze sarà ricostruita la tragica odessa di un cuoco napoletano, deceduto subito dopo il suo ricovero all'ospedale psichiatrico di Sesto San Giovanni, un pensiero cattolico.

Armando Iannelli fu giudicato pazzo e delinquente, percoloso per le cattive condizioni fisiche, si fece ricoverare nuovamente e fu trasferito in un ospedale psichiatrico - Il referto del medico di guardia

che chiederne il trasferimento all'ospedale psichiatrico di Siena.

«Armando Iannelli entra — fu scritto alle 17 nel referto di accettazione dello psichiatra — in gravissime condizioni generali. Disponeva di un'ipertensione arteriosa 20/40. Polso aritmico, debole, frequentissimo, 110 per minuto. Pressione 100/50. Alla auscultazione del torace imponenti ratti bronchopneumici che investono massimamente in due emitoraci. Dato il grave stato del paziente è impossibile interrogarlo. Risponde a monosillabi e si lamenta disturbato dall'intensa dispnea».

«La morte di Armando Iannelli è dovuta a infarto cardiaco di natura embolica, per occlusione di un ramo coronarico, complicata da miocardite, pericardite, pleurite... molti sono stati gli errori dei medici».

SEATTLE, 13. «I soldi, o lancio la bomba a mano». Il cassiere, terrorizzato, ha dovuto consegnare quanto aveva alla bella donna bruna, fasciata da un abito nero da cocktail, che gli stava di fronte con aria decisa. Trastullandosi con l'ordigno, la rapinatrice ha fatto dietrofront ed è uscita dalla banca Bottino, 1.300 dollari.

Il secondo colpo le ha fruttato di più. Questa volta la ragazza indossava un soprabito rosso, con scarpe e borsa di cuoio. Entrata in un'altra banca, ha spianato sotto il naso del impiegato un'elegantissima pistola, con calcio di madreperla e mirino d'oro. Al malcapitato non è restato altro che fare che aprire la cassaforte e depositare sul bancone quanto conteneva: 4.700 dollari.

Rapinatrice vamp svaligia due banche

Giapponese atomizzato si uccide per protesta

A pochi giorni da un altro attentato

Bomba a Brindisi contro sede di uffici finanziari

Dal nostro corrispondente

BRINDISI, 13. Un altro attentato dinamitardo che segue quello verificatosi appena qualche giorno addietro contro la villetta dell'ammiraglio Marino Guadalupe, sottosegretario alla Difesa per il PSU, è avvenuto questa notte a Brindisi. Gli attentatori hanno scelto, come obiettivo, il palazzo di via San Giacomo dove si trovano la Intendenza di Finanze, la ragioneria dello Stato, gli uffici delle imposte dirette e del registro dell'ipoteche e avvenute alle ore 2,10. L'ordigno, di notevole po-

tenza, ha aperto un grosso foro nel marciapiede antistante il palazzo; il cancello di ingresso è stato completamente scardinato. Sono andati in frantumi tutti i vetri del palazzo vicino.

Brindisi non è nuova ad imprese del genere, che sempre si sono concluse con l'impunità per gli autori della violenza. Ci riferiamo agli attentati dinamitardi compiuti contro la federazione del nostro partito e contro la sezione De Gasperi del DC, e a innumerevoli atti di teppismo di chiara matrice fascista.

Eugenio Sarli

Marcello Del Bosco

Terzo colpo grosso

a New York

In pochi minuti rapinano 384 milioni

NEW YORK, 13. In cinque minuti, quattro banditi armati hanno rapinato, che per 384 milioni di lire. Il colpo, condotto in modo perfetto, evidentemente da quattro maestri del crimine, è stato compiuto ieri mattina nella sede della compagnia di navigazione «United States Lines», al porto di New York. I tre viaggiatori, 620 mila dollari, appartenevano all'«American Express», e dovevano essere spediti in Germania.

La rapina ha colpito, oltre che per la tecnica con cui è stata perpetrata, anche perché è il terzo furto di denaro, diretto al feroce, avvenuto nella città in quest'ultima settimana.